

Apocalisse nel Golfo



Un'accusa che coinvolge gli Usa e la stessa Onu «Spero che il conflitto abbia fine al più presto»



Papa Giovanni Paolo II

Orlando: «Il governo italiano è stato passivo»



«Oggi, anche coloro che sembravano entusiasti di portare l'Italia alla guerra, spero e mi auguro che abbiano dei ripensamenti, affinché si capisca che la peggiore risposta alla violenza è sempre e comunque la violenza». Lo ha affermato, parlando della guerra nel Golfo, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che parla di una «cultura di vita» insulata dal ricorso alla violenza. «La diplomazia, il dialogo e lo stesso ruolo dell'Italia - ha aggiunto Orlando - poteva essere diverso se anziché accettare passivamente una logica di guerra avesse svolto un ruolo di mediazione».

Il Papa: «Il diritto sconfitto con l'inizio della guerra»

Per Giovanni Paolo II «l'inizio della guerra segna una grave sconfitta del diritto internazionale» e, quindi, dell'Onu che non è riuscita a mantenere aperto il dialogo. Un'accusa senza precedenti accompagnata da una esortazione a lavorare per superare «l'orrore di quanto sta accadendo». Secondo mons. Bertuzzi i Parlamenti hanno accettato le vecchie logiche. Oggi da Andreotti il patriarca di Baghdad.

le temute per settimane ed impone con la sua autorità, che si imbrocasse la via della trattativa e del dialogo. L'unica strada percorribile per salvaguardare la pace e per gettare le basi di una Conferenza per affrontare, finalmente, quei complessi problemi mediorientali che si pensa di risolvere con la guerra e, invece, diverranno più acuti, più aspri. Anche perché - ha ammonito il Papa - «la guerra non può essere un mezzo adeguato per risolvere completamente i problemi esistenti tra le nazioni. Non lo è mai stato e non lo sarà mai». Un severo richiamo a quanto insegna l'esperienza, lontana e recente, rivolta a tutti, a cominciare dagli Stati europei di nuovo travagliati da vecchi nazionalismi che la seconda guerra mondiale non ha cancellato, per affermare che la soluzione dei problemi «può essere ricercata solamente in un consenso internazionale, ove tutte le parti interes-

ate siano presenti e cooperino con lealtà e serenità. Un monito destinato a suscitare una seria riflessione non solo nel mondo cristiano ma in tutta la comunità internazionale e che fa comprendere che, nella realtà mondiale attuale sempre più interdependente e nella quale le armi sofisticate possono determinare danni devastanti per le persone e per lo stesso ambiente Terra, la scelta della pace è divenuta una via obbligata. Infatti, rivolgendosi al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede il 12 gennaio scorso Giovanni Paolo II aveva già detto: «Le esigenze di umanità ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta proibizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e le strategie devono essere subordinati». Ciò vuol dire che, oggi, non c'è più posto neppure per la guerra giusta, completata nel passato dalla teologia cat-

tolica. È questo il fatto qualitativamente nuovo di cui tutti devono prendere coscienza. «Fino all'ultimo - ha detto ieri il Papa con voce accorata - ho pregato e sperato che ciò non accadesse e ho fatto quanto umanamente possibile per scongiurare una tragedia». E il suo pensiero è andato subito alle vittime, alle distruzioni, alle sofferenze che la guerra ha già provocato. E, facendosi interprete dei sentimenti di milioni e milioni di donne e di uomini che avevano sperato con trepidazione che la sua iniziativa avrebbe raggiunto i cuori dei reggitori degli Stati, ha confessato il suo «grande sconforto» per non essere stato ascoltato. Alla sua lettera Bush ha risposto con parole generiche di pace che già nascondeva il grido di guerra. Saddam Hussein non ha neppure risposto confermando la sua ostinazione che nascondeva un sentimento di vendetta ver-

so gli occidentali che, dopo averlo armato fino ai denti nella sanguinosa guerra contro l'Iran, l'hanno ora abbandonato. Sconvolto dalle notizie che, nel loro susseguirsi, gli rivelano i risultati devastanti di una guerra tecnologicamente avanzata, in termini di vite umane e di beni materiali, il Papa ha detto di essere «vicino a tutti coloro che stanno soffrendo, da una parte e dall'altra».

Le Acli scrivono ad Andreotti: «Avete violato la Costituzione»

Andreotti dai giovani delle Acli. In un comunicato l'organizzazione cattolica, insieme all'Arci, alla Sinistra giovanile, alla Lega Ambiente e alla Loc, invita a partecipare alle manifestazioni di protesta. «Non possiamo, non dobbiamo essere complici del massacro - c'è scritto nel comunicato - Dobbiamo a tutti i costi tentare di fermarlo, in primo luogo nitandole tutte le forze armate dal Golfo, e continuando ostinatamente a premere sugli attoni del conflitto per cercare la via, ormai difficilissima, della pace».

Il vescovo di Terni al Pci: «Combattiamo insieme la guerra»

al più presto. Lo scrive in una lettera, indirizzata al segretario provinciale del Pci di Terni, Labero Paci, il vescovo della città umbra, Franco Guadagni. Il presule chiede «e la lettera inviata al XX congresso provinciale del Pci, giunta «a tutti gli uomini di buona volontà di questo territorio, con l'augurio e la benedizione perché, insieme, conturbiamo a fare cessare la guerra e siamo "artefici di pace" nella globalità di questo termine arduo e felice». La lettera di monsignor Guadagni è stata letta in apertura del congresso, subito dopo rinviato per la guerra in atto.

Le parlamentari europee: «Il conflitto non risolve nulla»

un enorme disastro collettivo: lo scrivono in un loro appello un fitto gruppo di donne parlamentari della sinistra europea, elette a Strasburgo. «Domandiamo che l'azione militare sia immediatamente interrotta per dar modo all'Irak di arrivare a negoziati, impiegando tutti gli sforzi delle diplomazie mondiali». In un altro appello diffuso da Bruxelles, da un gruppo ancora più vasto di donne parlamentari, si chiede di «salvaguardare la pace come unica possibile via civile perseguibile e si invoca «la convocazione di una conferenza internazionale per la sicurezza e la convocazione in Medio Oriente».

Il cardinale Silvestrini: «Cosa terribile da bandire»

«Speriamo che veramente possa avvenire qualcosa che risolva questa cosa terribile, che sarebbe da bandire, che è la guerra». Con queste parole il cardinale Achille Silvestrini, ex ministro degli Esteri della Santa Sede, ha commentato l'avvio della guerra nel Golfo. «Siamo tutti angosciati e preoccupati», ha aggiunto il porporato, rispondendo alle domande dei giornalisti durante una cerimonia in Campidoglio per la celebrazione del centenario della nascita di Arturo Carlo Jemolo.

GREGORIO PANE

ALCESTE SANTINI

«CITTA' DEL VATICANO. «L'inizio di questa guerra segna una grave sconfitta del diritto internazionale e della comunità internazionale». Così, Giovanni Paolo II ha commentato l'esplosione del conflitto armato, che fino all'ultimo minuto aveva cercato di scongiurare con le sue lettere indirizzate a Bush ed a Saddam Hussein e con la sua appassionata preghiera per la pace del 16 gennaio. Il Papa, insieme a questi concetti, ieri a mezzogiorno ha manifestato la sua «grande tri-

stezza» davanti ai prelati di Curia e del Vicariato di Roma, rivolgendosi a tutta la comunità internazionale. Una precisa accusa, quindi, che Papa Wojtyła ha rivolto alle Nazioni Unite ed agli Stati che ne sono membri. Una presa di posizione, senza precedenti, con la quale si è voluto significare, in un momento tanto drammatico nella storia dei popoli, che l'Onu, cui spettava il compito di governo mondiale imparziale, non è riuscito a bloccare la catastro-

fe non è chi annuncia il futuro, ma chi denuncia il presente. Avvertiva già nell'estate scorsa, appena il dittatore iracheno invase il Kuwait: «Saddam Hussein è un prodotto dell'Occidente che lo ha sostenuto, incoraggiato e dal quale è nato». «Un piccolo, mostruoso figlio che si ribella al padre».

Ma lei cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura.

«Quanto è al di fuori di questa pace non è umano, non è proprio dell'uomo. La guerra è già una sconfitta! Siamo chiamati a considerare la sintesi di ogni male e a combatterla perché cessi il più presto».

Turoldo: «Chi crede non può avallare il disastro...»

Intervista al frate-poeta «Questa guerra è una vergogna. Non dobbiamo sottostare è necessario ribellarsi con forza anche con la disobbedienza»

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

STEFANO DI MICHELE

«ROMA. «È una vergogna. Una vergogna confinata, senza limiti. Una sorta di impazzimento totale...». Al telefono la voce di padre David Maria Turoldo è dura e forte. Una voce carica di rabbia, contro la guerra ormai scatenata. O forse è passione, più che rabbia, perché «l'appassionato non diventa mai indifferente, cinico, scettico». Insiste, con furore: «È un'esplosione di pazzia. Tutte quelle bombe sono un

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

Giolitti: «Ho detto sì all'intervento perché gli Usa difendono il Kuwait»

Antonio Giolitti ritiene che sia giusto l'impegno dell'Italia in guerra, anzi dice: «Non è l'Occidente che fa la guerra, è stato Saddam. Gli Stati Uniti stanno difendendo il Kuwait. Pensa anche che un maggiore impegno garantirebbe di più l'ordine e il diritto internazionale. La guerra nel Golfo, per il senatore, è «un deterrente» contro la santa crociata. E la sinistra perde un'occasione se si divide. «Così il Pds abortisce prima di nascere».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

NADIA TARANTINI

«ROMA. Ha detto in aula che la posizione del Pci sul Golfo è un «aborto» del futuro patto democratico della sinistra. Si è battuto nel gruppo della Sinistra indipendente perché si assumesse una posizione favorevole alla risoluzione del governo che impegna l'Italia nel Golfo. Il senatore della Sinistra indipendente Antonio Giolitti, ex ministro socialista ed eletto nelle liste del Pci, ha votato insieme alla maggioranza e ai missini contro i suoi alleati di sempre.

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

Perché, senatore Giolitti?

«Era una posizione nota. Una parte cospicua della Sinistra indipendente aveva già preso questa posizione il 22 agosto qui al Senato. Non è da meravigliarsi che in questo gruppo ci siano posizioni diverse, poiché per definizione è formato, appunto, da persone indipendenti...»

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

Ma quale ragionamento ha portato lei ed altri esponenti di questo gruppo a votare con il governo?

«Siamo in presenza dell'esercizio effettivo del ruolo delle Nazioni Unite a difesa del diritto internazionale, questo ruolo va sostenuto in modo fermo e coerente. Siamo al punto culminante di questo esercizio, quando lo stato di ne-

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».

«Ma noi cosa spera? Il Parlamento vota la partecipazione alla guerra, ma tra la gente, i giovani soprattutto, c'è paura».